



## LE RELIGIONI MISTERICHE

Sono definite *Religioni Misteriche* quelle pratiche cultuali, denominate *Misteri*, le cui radici affondano nelle iniziazioni primitive dell'antico mondo greco e orientale. Le origini dei Misteri sono quindi antichissime, precedenti all'epoca storica in cui essi vengono collocati e che corrisponde effettivamente solo al periodo della loro massima definizione ed espansione.

Le notizie sui Misteri sono scarse, frammentarie e di difficile interpretazione poiché, in genere, provengono da scrittori cristiani sulla cui obiettiva testimonianza non si può non dubitare; i rituali, inoltre, si svolgevano nel più stretto segreto<sup>1</sup>.

Il *Mistero* (dal gr. *mystèrion*, dal gr. *myein*, "chiudere gli occhi e le labbra") era infatti accessibile solo ai *Mystoi*, gli Iniziati<sup>2</sup> ai Misteri, istruiti ai culti dai *Mystagoi* (guide).

L'etimologia della parola *Mistero* ci induce inevitabilmente a delle riflessioni: "chiudere gli occhi e le labbra" per meglio ascoltare le parole del Maestro<sup>3</sup> (*Mystagogos*) che non deve essere interrotto ed al quale non si possono rivolgere domande, se non autorizzati; ma anche per poter così "aprire gli occhi e le labbra" dello Spirito...

I Culti Misterici in genere erano accessibili a tutti i ceti sociali, schiavi compresi, e ad entrambi i sessi. Venivano abbracciati per libera scelta e vocazione e si poteva aderire a più culti misterici.

Ad eccezione del *Culto di Mithra*, i Misteri erano imperniati generalmente su una coppia di divinità (madre e figlia o figlio, padre e figlia o figlio, marito e moglie, fratello e sorella, amata e amato...) la cui unione veniva interrotta dalla morte di uno dei due personaggi e poi ripristinata dalla sua resurrezione, grazie all'intervento dell'altro componente la coppia.

I Culti Misterici avevano dunque un duplice aspetto: *essoterico*, riservato a molti, ed *esoterico* riservato a pochi<sup>4</sup>. Se i culti ufficiali *essoterici* avevano lo scopo di propiziare eventi favorevoli a beneficio della comunità (ad esempio la fertilità dei campi o delle greggi), l'iniziato ai Misteri, unito alla Divinità da un rapporto diretto ed individuale, anelava a soddisfare bisogni più profondi ed interiori.

Le “sacre storie”, rievocanti la morte e la resurrezione del dio, davano al fedele la possibilità di identificarsi nel mistero divino della resurrezione e, infatti, una frase misterica così esortava: «*Siate fiduciosi, o iniziati! Come Dio è salvo, così anche per noi viene la salvezza dal dolore*».

Cicerone, il grande oratore romano, iniziato ai *Misteri di Eleusi*, ha lasciato scritto: «*Abbiamo imparato a vivere e a morire più ricchi di speranza*».

## ≈ **Nascita delle leggende e dei miti**

«*Chi si vuole istruire deve prima saper dubitare, perché il dubbio porta alla scoperta della verità*» (Aristotele)

**Q**uale valore hanno gli antichi *Miti* religiosi, le *Leggende*, le antiche *Tradizioni* popolari?

L'*Oxford English Dictionary* definisce il mito «*un racconto di pura fantasia che descrive persone, azioni o eventi soprannaturali e che esprime credenze popolari su fenomeni naturali o storici*». Il *Nuovissimo Dizionario Dardano della lingua italiana*, invece, così si esprime: «*Narrazione originariamente di carattere religioso e di tradizione orale tesa a giustificare l'esistenza di figure divine e la sacralità di istituzioni e credenze o a spiegare fenomeni naturali, fatti, tradizioni*».

Le motivazioni fornite dalla critica storica per spiegare perché gli antichi avessero “inventato” i racconti che costituivano i loro miti e le loro tradizioni non spiegano tuttavia come tali racconti siano stati creati, da quali elementi siano stati formati, da quale eventuale fondo popolare abbiano tratto vita e quale sia stata, a sua volta, l'origine di questa possibile base folcloristica<sup>5</sup>.

Alcuni studiosi danno ai miti una spiegazione poetica, altri una spiegazione allegorica<sup>6</sup>, ovvero filosofica.

L'*interpretazione poetica* – che attribuisce miti e leggende<sup>7</sup> alla pura invenzione di vati e cantori – è sicuramente azzardata poiché, è risaputo, non si può “fare della poesia” sul nulla. Se, invece, si presume che l'opera poetica abbia attinto da temi già esistenti, il problema è ancora una volta lo stesso: spiegare l'origine del mito.

La *scuola allegorica*, invece, ritiene che gli Dei delle *Mitologie* siano uomini, re o condottieri effettivamente e storicamente vissuti e solo in un secondo tempo elevati a Divinità; oppure vede negli Dei personalizzazioni di cose o di principi, di luoghi e di usi.

Il problema però è ancora irrisolto e si innesta, così, un'altra teoria: la *Mitologia* trae le sue origini da un principio oscuro, autonomo dal pensiero razionale, ed è frutto di un processo obiettivo e necessario dello Spirito teso a rappresentare in Divinità esteriori il Divino interiore.

In base a questa scuola di pensiero i miti, quindi, non sono il parto di una fantasia poetica, invenzioni di singoli o di popoli, ma sono il risultato di un fenomeno storico. La Mitologia contiene una verità primordiale perché è fin dalle origini dottrina e storia degli Dei e degli Uomini, non è poesia o filosofia divenuta in un secondo tempo religione, ma è Religione<sup>8</sup> sin dall'inizio.

Secondo questa teoria, si arriva a considerare l'esistenza di un'unica religione primitiva, costitutrice di un monoteismo che si sarebbe poi scisso e ripartito fra i vari popoli, degenerando in politeismo. Con il separarsi dei popoli, il politeismo, a sua volta, si sarebbe scisso e differenziato, cosicché ogni popolo avrebbe creato la propria Mitologia.

A questa teoria se ne contrappone un'altra: l'*Animismo*.

Secondo questa concezione, mito e religione si sarebbero sviluppati come prodotto di uno sforzo collettivo delle comunità per mezzo di una capacità fantastica che avrebbe "animato", via via, ogni cosa e, quindi, anche i fenomeni naturali. L'Uomo si sarebbe proiettato nel mondo, dando vita ed anima a tutto. Da una primitiva, semplice animazione delle cose, si sarebbe così giunti all'idea di anime vere e proprie, di spiriti, di Dei, con il susseguente bagaglio di storie, epopee e miti.

Altri studiosi di religioni controbattono questa teoria osservando che non è possibile parlare – a proposito di elaborazione fantastica dei *Miti* – di un lavoro collettivo: ogni comunità è costituita da singoli individui ed è sempre nel singolo che sorge la prima idea di ciò che costituirà la materia prima per il lavoro di fantasia collettiva. Inoltre, nega che il semplice processo di animazione sia sufficiente a creare le Divinità e i loro miti. Non basta che la fantasia dell'Uomo si proietti sull'oggetto, occorre che l'Uomo si senta, a sua volta, penetrato da un sentimento sacro. L'Uomo può anche dare anima alle cose, ma occorre che la Divinità sia già in lui presente.

C'è poi la *teoria ritualistica* secondo la quale gli Dei sarebbero la personalizzazione di cerimonie rituali sacre e i miti, dunque, le sublimazioni delle varie fasi delle cerimonie. Tuttavia, a rigor di logica, sembra impossibile che le leggende possano derivare dai Riti<sup>9</sup> e non viceversa e, comunque, resta sempre da spiegare come si siano formate le complicate formalità dei riti se questi sono l'origine e non il risultato di credenze religiose.

Gli studiosi moderni, da Nietzsche in poi (il *Mito del Super Uomo*), reputano che anche nei nostri tempi sia possibile creare dei miti e con questo intendono giustificarli come creazione della fantasia e della psiche umana. Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che anche i miti dei nostri giorni affondano le radici in quelli del passato.

Ed allora, qual è l'origine della materia prima? La critica storico-razionale non risolve l'enigma della Fonte.

Oggi ci riprova la psicoanalisi, con la *teoria dell'inconscio collettivo*.

L'inconscio nasce nel campo della psicoanalisi come concetto teso ad indicare tutto ciò di cui non abbiamo coscienza. Jung ci fa notare che un certo strato

dell'inconscio è indubbiamente personale, ed è quello dominato dai "complessi" (contenuto rimosso) di istinti e sentimenti che in ogni individuo costituiscono la sua vita psichica. Però, l'inconscio individuale poggia su strati più profondi, sull'*inconscio collettivo* che non è frutto di esperienze personali ma è innato; non è di natura individuale, bensì generale in quanto ha contenuti e comportamenti che costituiscono una base psichica impersonale unica e comune a tutti gli individui. I contenuti dell'inconscio collettivo non sono i "complessi" ma gli archetipi<sup>10</sup>.

Ritornando al problema delle origini del mito, in conclusione possiamo tranquillamente affermare che presupporre che il mito sia esclusivamente la "narrazione favolosa" di un avvenimento privo di ogni realtà o fondamento storico è un errore in cui è bene non incorrere. In realtà, ciò che la storia o, meglio, l'archeologia ci mostra lo ritroviamo nelle leggende che, anzi, ci raccontano soprattutto quanto la storia non è stata ancora in grado di ricostruire.

## ≈ La Creazione

Secondo Esiodo<sup>11</sup>, all'origine di tutto era il *Caos* (dal greco, "baratro", "abisso"). Da questo stato primordiale informe sorse progressivamente il cosmo ordinato. Innanzitutto si formò il *Tartaro*, regno dell'oscurità e della notte, poi *Gea* (la Terra) ed *Eros* (l'Amore, il più bello di tutti gli Dei). Gea ed Eros generarono *Urano* (il Cielo) e *Ponto* (il Mare).

Dall'unione della Terra (principio femminile) con il Cielo (principio maschile) nacquero i *Titani*, sei maschi e sei femmine, la *prima generazione* degli Dei.

Urano, temendo di essere spodestato dai figli, appena nati li gettava nel Tartaro. È questa la *prima fase* dell'evoluzione creatrice: distruttrice di ciò che crea, caotica e indifferenziata, chiamata *Cosmogonia*.

*Crono*, il più giovane dei Titani, istigato da sua madre Gea, si ribella al padre e, con un colpo di falce, lo evira.

Interviene così la *seconda fase* dell'evoluzione creatrice, la *Schizogenia* (dal gr. *skhizein*, "dividere"). Crono è colui che separa, che taglia: un momento di arresto nella creazione. È spesso confuso con *Chronos*, il Tempo, ed effettivamente svolge il suo stesso ruolo: divora generando, distrugge ciò che crea.

Crono, infatti, dall'unione con la titanessa *Rea*, sua sorella, genera dei figli che divora alla loro nascita per non essere, a sua volta, detronizzato.

Rea, per salvare l'ultimo figlio, fugge a Creta dove dà alla luce *Zeus*; al posto del neonato fa mangiare a Crono una pietra avvolta nelle fasce.

Divenuto adulto, Zeus somministra al padre, con l'inganno, una droga che gli fa vomitare tutti i figli divorati e con il loro aiuto sconfigge Crono al fianco del

quale si sono schierati gli altri Titani. È una guerra spaventosa: da una parte, sull'Olimpo, stanno Zeus e i suoi fratelli; dall'altra, sul monte Otri, Crono e i suoi fratelli, i Titani.

La lotta dura dieci anni e sembra non avere risoluzione, finché Zeus non libera i *Centimani*, tre giganti dotati di cento braccia e cinquanta teste, figli di Gea e Urano, che erano stati relegati nel Tartaro dal padre.

La guerra prosegue più sconvolgente che mai, fino a quando Crono e i Titani non vengono definitivamente ricacciati nel Tartaro, vigilati in eterno dai Centimani.

Zeus diviene così il capo di tutti gli Dei: si costituisce la *seconda generazione* divina e si entra nella *terza fase* dell'evoluzione creativa, l'*Autogenia*.

Il regno di Zeus è caratterizzato da un andamento ordinato ed organizzato, non più anarchico e caotico.

Zeus sposa sua sorella *Era*, dando vita alla *terza generazione* degli Dei; ma della numerosa prole di Zeus, solo due sono sicuramente figli legittimi nati dall'unione con Era: *Ebe* (la dea dell'eterna giovinezza, la coppiera degli Dei) ed *Ate* (la Discordia); due sono in dubbio: *Ares* (il dio della guerra) ed *Efesto* (il dio del fuoco); tutti gli altri sono frutto dei tanti amori extra coniugali di Zeus.

Esistono, comunque, numerosi varianti alla *Teogonia* di Esiodo sull'origine del mondo e sugli attributi degli Dei: non ci deve dunque sorprendere se troviamo versioni diverse riferite ad una stessa divinità.

Il mito è innanzitutto un racconto e la mitologia greca comprende elementi diversi importati da Creta, dall'Egitto, dalla Frigia, dalla Palestina, dal vicino Oriente e da tanti altri luoghi ancora.

## Note

**1] Segreto:** dal lat. *secretum*, participio passato di *secernere*, "mettere da parte", composto da *se*, indicante separazione, e *cernere*, "separare". Il significato di "separazione" è quindi rafforzato ed esprime nettamente la "separazione" fra iniziati e non iniziati.

**2] L'Iniziato,** lo dice la stessa parola, è colui che "inizia" un cammino, un percorso, nell'ambito di una Società Iniziatica. L'ingresso del neofita in una Società Iniziatica avviene attraverso un rito di Iniziazione presieduto dal Maestro, cui farà seguito l'apprendimento di una Tradizione trasmessa generalmente in forma orale.

**3] Maestro:** dal lat. *magister*, "maestro", che ha la stessa radice del lat. *mag-is* o *mag-nus*, "grande"; con l'aggiunta del suffisso *ter* diviene "il più grande", "il maggiore". Il senso è uguale ed è rafforzato dall'arabo *rabi*, da *rab*, "grande", da cui *rabino*.

**4] Esoterismo:** dal gr. *esôterikôs*, "interiore", *esoterico*; in contrapposizione al gr. *exôterikôs*, "esteriore", *essoterico*. Dall'avverbio o proposizione *eso*, "all'interno", "dentro", i Greci hanno coniato diversi termini fra i quali, per l'appunto, *esôterikôs*, "interno", "interiore", "segreto".

In pratica, l'Esoterismo è un orientamento spirituale che si fonda su dottrine a carattere segreto trasmesse oralmente dal *Maestro* a pochi discepoli eletti.

**5] Folclore:** dall'inglese *folklore*, composto da *folk*, "popolo", e *lore*, "dottrina".

L'insieme delle tradizioni popolari e delle manifestazioni culturali (canti, fiabe, detti, riti, ecc.) di un popolo o di una regione. Nella terminologia scientifica e ufficiale il termine è sostituito da *tradizioni popolari*.

**6] Allegoria:** dal gr. *àllos*, "altro", e *agorèyo*, "dico", "esprimo".

Espressione che indica come dietro ad un'immagine ne sia nascosta un'altra; ad esempio: Apollo = Sole; donna con la falce = morte; ecc.

*Metafora:* dal lat. *metàphora*, dal gr. *metaphorà*, "trasporto". Figura retorica che consiste nell'usare una parola concreta per indicare un concetto astratto; ad esempio: una marea di applausi, bruciare di desiderio...

**7] Mito:** dal gr. *mithos*, "parola", e quindi "discorso", "narrazione", "racconto"; da una rad. *ma, mi*, "mandar suono", dal sscr. *mi-ma-ti*, "muggisce", "bela".

*Leggenda:* dal lat. *legènda*, ovvero "cose da leggersi", participio futuro passivo di *lègere*, "leggere", dal gr. *lèg-ein*, "discorrere", da cui *logos*, "discorso", *lexis*, "parola". In origine, era il libro contenente le vite dei santi per tutto l'anno: così chiamato perché in alcuni giorni era indicato il passo che andava letto. Poi indicò un racconto meraviglioso e popolare di qualche avvenimento e, in seguito, qualunque racconto antico e tradizionale.

**8] Religione:** dal lat. *religiòne*. Due significati:

a) si può far derivare il sostantivo da un "supposto" verbo *religere*, composto dalla particella *re* che intende "frequenza" e dal verbo *lègere*, "scegliere"; quindi, "cercare e guardare con attenzione". Da cui viene il senso di "aver riguardo", "aver cura". Dunque, "scrupolosa attenzione", "cura diligente", "scrupolosa esattezza", ma anche "considerazione riguardosa delle cose sacre", "credenza e timore della divinità e modo di adorarla";

b) dal lat. *re-ligàre*, "unire insieme": legare gli uomini sotto le stesse leggi e nello stesso culto.

**9] Rito:** dal lat. *ritus*, dal sscr. *ritis*, "andamento", "disposizione", "usanza", dalla rad. *ri*, "andare", "scorrere". Quindi, l'insieme delle azioni, preghiere, formule che, disposte secondo una successione prestabilita, sono necessarie per stabilire il rapporto con la Divinità nel corso di una cerimonia. Il tutto, però, anche in senso più vasto in quanto con il *rito* si effettua la riattualizzazione nel tempo di un avvenimento passato.

**10] Archetipo:** dal gr. *archètypon*, da *archè*, "principio", e *typos*, "forma", "modello". Il concetto psicologico si basa sulla filosofia platonica che per "idee archetipali" intende le idee ritenute modello iniziale di tutte le cose.

**11] Esiodo:** poeta greco (Ascra? Sec. VIII-VII a.C.). Le sole notizie sicure ci vengono direttamente dal poeta che prende spunto dalle proprie vicende personali per fornire utili insegnamenti. Il padre, originario dell'Eolia, si era stabilito ad Ascra, in Beozia, ed è in questa terra povera che Esiodo trascorse una dura esistenza da contadino. Alla morte del padre suo fratello corruppe i giudici ed ottenne la parte più consistente dell'eredità. Questa vicenda personale in particolare contribuì a fare di Esiodo un uomo duro e sfiduciato nei confronti degli uomini e della giustizia umana. Per il poeta l'unica salvezza è nel lavoro, assiduo e ben condotto, nella rettitudine e nella profonda fede nella giustizia di Zeus.